

«Benzina leggera» in tribunale
Il Comune di Modena avvisa:
«È verde ma può inquinare»
Ed è lite con Agip, Esso, Ip

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

MODENA. Agip, Esso ed Ip sono scese in guerra contro il Comune di Modena. Tutte e tre le sorelle della benzina italiana hanno infatti presentato un ricorso al Tar dell'Emilia Romagna contro una ordinanza emessa dal sindaco nei mesi scorsi. Di cosa si tratta? Argomento del contendere è la benzina verde, cioè quella che, come il nome stesso promette, dovrebbe essere meno inquinante. Il Comune emiliano però, forte di svariate indagini e pareri forniti dai laboratori dell'Usi e dalla commissione tossicologica nazionale, è convinto che la benzina verde è la più ecologica, ma solo se usata su automezzi che siano solo ad azione un motore di iniezione. Non c'è nessun divieto di vendita, anche perché è chiaro che se pure qualcuno rinuncia alla benzina verde, prende poi quella normale, che costa anche più cara. La nostra decisione è poi suffragata da analisi e pronunce di diversi enti. Dunque siamo più che tranquilli.

La nostra ordinanza - spiega l'assessore all'ambiente Pier Camille Beccaria - obbliga solo ad esporre un cartello di informazione. Non c'è nessun divieto di vendita, anche perché è chiaro che se pure qualcuno rinuncia alla benzina verde, prende poi quella normale, che costa anche più cara. La nostra decisione è poi suffragata da analisi e pronunce di diversi enti. Dunque siamo più che tranquilli.

Dunque una obiezione formale, per cui in sostanza, nella zona dei distributori, gli unici messaggi ammessi sarebbero quelli delle case produttrici di carburanti. La seconda obiezione è di sostanza: contesta le conclusioni degli esperti sul maggior tasso di inquinamento prodotto se non si usa la marmitta catalitica. Il ragionamento degli esperti si basa sul fatto che questo tipo di marmitta serve soprattutto a ridurre il tasso di benzene, un prodotto aromatico che, per la Cce, deve essere al di sotto del 5%. Proprio nella benzina verde queste sostanze aromatiche (tra cui il benzene) sono il 40% del totale, per garantire gli ottimi risultati della depurazione. L'Unione petrolifera nega che questo dato abbia un valore e dice che occorrerebbe guardare alle emissioni in atmosfera.

Ora la palla passa al Tar. Certo è che ci si muove su un terreno complesso dove il nostro paese sconta ritardi: altrove le marmitte catalitiche sono già da tempo obbligatorie. Intanto al Comune di Modena si preparano a sollevare un altro problema. Nei supermercati infatti si vendono liberamente gli oli lubrificanti per auto. Il fatto che il risultato più economico sia quello che si ottiene dallo smaltimento del vecchio olio che finisce spesso nelle normali fognature, quando proprio la legge impone (come avviene invece nei distributori) che la raccolta e lo smaltimento avvengano secondo particolari procedure. Cosa diranno Agip, Esso ed Ip in proposito se ci si scoprisse che i buoni affari (per loro) al supermercato non sono tali anche per l'ambiente?

Nel centro, vicino a Bergamo, diventato crocevia del traffico di stupefacenti la gente è scesa in piazza

Polemiche su presunte violenze con quelli che si bucano, ma con gli spacciatori»

«Via i mercanti di morte» Presezzo, il paese anti-droga

Un intero paese in piazza contro la droga. È accaduto ieri a Presezzo, in provincia di Bergamo, fino alla scorsa settimana crocevia del piccolo spaccio. A promuovere la manifestazione, un comitato che raccoglie associazioni, partiti, parrocchia e Comune. Eravamo in una gabbia - dice la gente - ora vogliamo tornare a sorridere. Ma in piazza è polemica su alcuni presunti episodi di violenza.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

PRESEZZO (Bergamo). La gente, in corteo, percorre due volte la strada principale del paese. Anziane signore col vestito buono, uomini di mezza età, famiglie al completo, tantissimi giovani e giovanissimi. Siliano tra le saracinesche abbassate dei bar e dei negozi; raggiungono i confini del comune, verso Ponte San Pietro, verso Bonate. Mete simboliche, a sottolineare la volontà degli abitanti di sbarrare ai mercanti di morte ogni accesso al paese. Poi il corteo torna in piazza Giovanni XXIII, in faccia alla chiesa, fino a pochi giorni fa quotidiano luogo di ritrovo per decine di tossicodipendenti e spacciatori, gente - dicono - venuta da fuori. Nessuno slogan, soltanto striscioni

e qualche cartello scritto sui vassoi per le paste. Poi due brevi interventi, del sindaco - il democristiano Enrico Rota - e del parroco. «Vogliamo che Presezzo torni a sorridere», è scritto a spray rosso sullo striscione più grande portato da un gruppo di ragazzini. È la chiave di lettura della manifestazione che ieri pomeriggio ha visto scendere in piazza non meno di duemila dei quattromila abitanti di questo piccolo centro a due passi da Bergamo sembra tutta qui. Nessuna parola di intolleranza, nessuna scena di caccia al diverso come ci si poteva attendere leggendo i titoli di alcuni giornali. «Manifestiamo perché siamo nettamente e fermamente contro la droga,

perché non vogliamo che la nostra piazza sia un centro di spaccio», spiega il volantino del comitato organizzatore. Poi una precisazione importante: «Con tutto ciò dichiariamo la nostra solidarietà al tossicodipendente e alla sua famiglia». Sotto, una sequela di firme. Dal Pds alla Dc, dall'Arci-Usip agli alpini, dalla parrocchia alla polisportiva. I promotori ci tengono a sottolineare i loro veri obiettivi. Non vogliono che vengano distorti né strumentalizzati (come - sottolinea qualcuno - ha cercato di fare il Msi, che ha appezato il paese di manifesti). Così tornano a ripetere: «Non ce l'abbiamo con chi si buca, ma con gli spacciatori». E spiegano: «Da anni Presezzo e la sua piazza sono diventati un punto di riferimento per lo spaccio e questo, col tempo, ha richiamato un numero sempre maggiore di persone in cerca di droga. Una situazione che ai mercanti di eroina fa molto comodo e che ha provocato in paese un autentico boom della microcriminalità». Racconta un uomo di mezza età: «Eravamo in una specie di gabbia. Abbiamo dovuto chiudere i giardini pubblici perché era lì che, acquistata la dose, i tossicodipendenti andavano a

bucarsi». L'n via vai che, di domenica, arrivava a 60-70 persone. «Ho dovuto far levare l'acqua santa dalle pile - dice monsignor Ubaldo Nava, il parroco - Motivo? Veniva usata per lavare le siringhe». «Una situazione intollerabile anche per i negozianti e gli esercenti, bersagliati dai piccoli furti», conclude Claudio Re, segretario provinciale della Conlesercenti. Immagini di un paese in stato d'assedio. Un paese che ama fine - come spiega Claudio Villa, militante del Pds e uomo di punta del comitato (sorto nel 1989) - di fronte alle sottovalutazioni dell'amministrazione comunale e alla mancanza di risposte adeguate da parte delle autorità di pubblica sicurezza e del Not (il servizio dell'Usi che si occupa di tossicodipendenza), ha deciso di far sentire la propria voce. E di riappropriarsi - presidiandola giorno e notte - della piazza. Con una speranza che ora le autorità rafforzino la propria presenza e che, con il coinvolgimento dei comuni vicini, sia possibile dare risposte concrete, non solo repressive, al dilagare del fenomeno. Ma anche con la consapevolezza di essere solo all'inizio. «Non vogliamo però essere fraintesi - sottolinea

monsignor Nava - sugli scopi del nostro agire. Qualcuno ci ha dipinti come egoisti, come coloro che vogliono liberarsi di chi dà fastidio. No. Ora dobbiamo fare un passo avanti e creare, insieme, un'autentica cultura della solidarietà. E su questi valori che dobbiamo costruire la convivenza». Parole riparatrici per rasserenare un clima segnato da presunti episodi di violenza? Alcuni giornali, ieri, riportando scritte apparse sui muri del cimitero del paese, parlavano dell'esistenza di «squadrone di sprangatori antidroga». Due deputati verdi della provincia - Edo Ronchi e Giancarlo Salvoldi - hanno presentato anche un'interpellanza in Parlamento. C'è stato sì, dicono, un episodio di violenza, venerdì scorso. Ma circoscritto e casuale. «Un tossicodipendente - raccontano - dopo aver rubato un'autorecettore è stato preso a schiaffi da alcuni giovani che lo avevano sorpreso. Tutto qui». Di più, anche se i due parlamentari confermano, non è possibile sapere. Nemmeno dal gruppetto di antiproibizionisti che, unica voce contraria, ieri stazionava al margine della manifestazione distribuendo i propri volantini.

Strage a Porto S. Stefano
Imbraccia il fucile e spara durante la vendemmia
Ammazzati padre e figlio

PORTO S. STEFANO. Due uomini, padre e figlio, sono stati uccisi a sangue freddo e altre due persone sono rimaste ferite ieri pomeriggio, mentre si trovavano in una vigna situata nel comune di Porto Santo Stefano, nel comune di Monte Argentario. I quattro, tutti residenti a Porto Santo Stefano, sono stati assassinati da un uomo, Paolo Modesti, di 55 anni, armato di un fucile da caccia, che ha sparato all'impazzata. Sotto il fuoco sono morti Elzio Solari, 71 anni, ed il figlio Salvatore, di 45, mentre sono rimasti feriti la moglie del primo, Romualda Giacomini, di 66 anni, e il proprietario della vigna, Saverio Picchianti, di 69 anni.

Il fatto è avvenuto verso le 17 nelle vicinanze della strada «delle canelle», in direzione di Cala Piccola uno dei luoghi più panoramici del promontorio dell'Argentario. Non è ancora stata del tutto chiarita la dinamica della strage. Sembra comunque che le quattro persone stessero vendemmiaando. Erano ormai alla conclusione della giornata di lavoro quando hanno visto arrivare Modesti con un fucile da caccia in braccio. L'uomo nella zona ha una reputazione di squilibrato, in passato era stato più volte sotto cura psichiatrica. Paolo Modesti aveva un'attaccamento morboso al suo fucile da caccia: diverse volte era stato sorpreso ad esplosivamente colpire a caso i fortunatamente senza mai ferire nessuno. Quando lo hanno visto i quattro hanno dapprima fatto finta di niente, nel timore di irritarlo, poi si sono riparati dietro una macchia agricola e infine hanno trovato rifugio in un vicino capanno.

È passato qualche minuto di silenzio. Allora Elzio Solari ha provato ad uscire per controllare se Paolo Modesti fosse ancora nelle vicinanze. L'ha accolto una fuciatata che l'ha colpito in pieno. L'uomo si è accasciato senza un grido, fulminato. Il figlio Salvatore non ha resistito, è uscito a sua volta per vedere cosa fosse accaduto al padre e per portargli soccorso, ma anche per lui non c'è stato scampo. Modesti ha sparato ancora, ammazzandolo. La signora Giacomini e Saverio Picchianti, terrorizzati, hanno tentato di scappare ma il fuoco implacabile di Paolo Modesti non lo ha permesso: ambedue sono stati feriti, per fortuna solo lievemente. Finalmente il tragico tiro a segno è terminato. Proprio in quegli istanti sono arrivati i carabinieri. Erano stati avvertiti da alcune persone che lavoravano nelle vicinanze messe in allarme dagli spari. Paolo Modesti è stato bloccato, arrestato e portato nella stazione dei carabinieri di Porto Santo Stefano dove è stato interrogato dal magistrato che conduce l'inchiesta. Sembra che tra Modesti e il proprietario della vigna ci fosse un'antica ruggine. La signora Giacomini è stata ricoverata all'ospedale San Giovanni di Dio d'Orbetello. Saverio Picchianti invece è stato dimesso dopo essere stato medicato.

Buferà sulla seconda università

Caserta, nuovo ateneo tra clientele e campanili

Buferà sul a seconda università di Napoli che dovrebbe essere dislocata tra il Nolano e la provincia di Caserta in modo da decongestionare sia Napoli sia il suo ateneo, che conta 100.864 iscritti. Dopo mesi di inerzia, i rappresentanti politici della maggioranza si sono scatenati e ognuno ha chiesto una facoltà per il proprio collegio elettorale. L'unica proposta razionale, basata su dati di fatto, viene dal Pds.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FARENZA

NAPOLI. C'è di tutto: dal più basso clientelismo alla petizione inviata a Cossiga, dalla raccolta di 70.000 firme effettuata nelle parrocchie della diocesi di Caserta per rivedicare al solo capoluogo il nuovo insediamento universitario, alla richiesta di decentrare l'università ai confini con il Lazio. Socialisti divisi in due democristiani in quattro o cinque fazioni, maggioranza che regge la giunta serena più traballante con il presidente Clemente che ventila a ogni piè sospinto l'ipotesi di dimissioni. La vicenda «secondo ateneo» sta diventando un affare complicato.

Le venti di guerra sul nuovo ateneo napoletano stanno crescendo anche perché entro il 4 ottobre l'assemblea regionale dovrebbe decidere dove dislocare la facoltà. Se non lo farà, sarà il ministro Ruberti a intervenire. La strada imboccata dall'esecutivo regionale è quella dell'inesse di campanile, se è vero che un assessore ha ottenuto che la giunta ipotizzasse l'insediamento di una facoltà persino a Piedimonte Matese - un centro del Casertano lontano due ore da Napoli e 65 minuti dal capoluogo, dove lo scorso anno è stato chiuso un istituto superiore per «mancanza di alunni» - oppure in un centro dell'alto Casertano più vicino a Cassino che a Napoli.

Il caos è completo. I liberali

di Caserta chiedono le dimissioni dell'assessore regionale liberale, i dc del capoluogo convocano il consiglio comunale in seduta straordinaria e attaccano il presidente della Provincia, anch'esso dc. I socialdemocratici dichiarano di essere d'accordo per un solo polo, quello di Caserta, e il vescovo monsignor Nogarò, tira la volata al gruppo cercando di sfruttare al massimo le settantamila firme raccolte nelle parrocchie della diocesi. Ad aumentare la confusione c'è una proposta - firmata da un consigliere regionale psi, uno dc e uno del Pds - che propone di spostare lungo l'asse Salerno-Avellino il nuovo insediamento. Il caso, i proponenti sono appunto di questi tre centri.

L'unica localizzazione seria viene avanzata dal Pds («È una proposta forte - hanno commentato alcuni docenti universitari interessati alla vicenda - perché rispetta i criteri scritti nel decreto che istituisce il nuovo ateneo»). La nuova università - spiega Antonio Napoli, segretario regionale - deve essere insediata rispondendo a criteri precisi. Due i poli individuati dal Pds dopo studi, discussioni, confronti - afferma il consigliere regionale Sbrizio e Santangelo - quello di Caserta (dove dovrebbero andare rettorato, facoltà umanistiche, primo policlinico trasferito dal centro di Napoli) e

quello di Aversa (dove dovrebbero essere insediate ingegneria, scienze, architettura), e S. Maria Capua Vetere la facoltà di economia e commercio, il tutto usando strutture già esistenti.

«La decisione della giunta è carta straccia - aggiunge Donise, capogruppo - perché non tiene conto del lavoro delle commissioni consiliari e dimostra l'incapacità a decidere su importanti questioni». La proposta del Pds prevede anche un ulteriore sviluppo dell'università di Salerno e chiede per questo ateneo la terza facoltà di medicina («Se esistono sei facoltà di lettere nella regione - ironizza Santangelo - non si capisce perché non potrebbero essere tre quelle di medicina»), in modo da favorire il riequilibrio tra Napoli e il resto della regione, tenendo d'occhio anche le strutture che possono essere utilizzate contenendo la spesa in quella preventivata, visto che i 1.200 miliardi per la costruzione di un nuovo policlinico di cui parla Pomicino sembrano essere solo un grande bluff.

Per ora solo Aversa, S. Maria Capua Vetere e Caserta hanno sedi che rispondono ai criteri fissati dal decreto: ad Aversa la facoltà di ingegneria (102 matricole su 460 hanno già scelto di andare nella nuova sede) comincerà a funzionare a metà novembre di quest'anno, così come economia e commercio a S. Maria Capua Vetere.

La lotta è ancora aperta, e qualcuno non esclude che la maggioranza eviterà di decidere. In questo caso la palla passa al ministro Ruberti, e ognuno potrà fare la «figura» di aver fatto la battaglia per il proprio campanile, in modo da non perdere consensi. Il che, conoscendo i contorni meccanismi della politica campana, non è affatto da escludere.

Un «Salone dello studente» per scegliere la facoltà

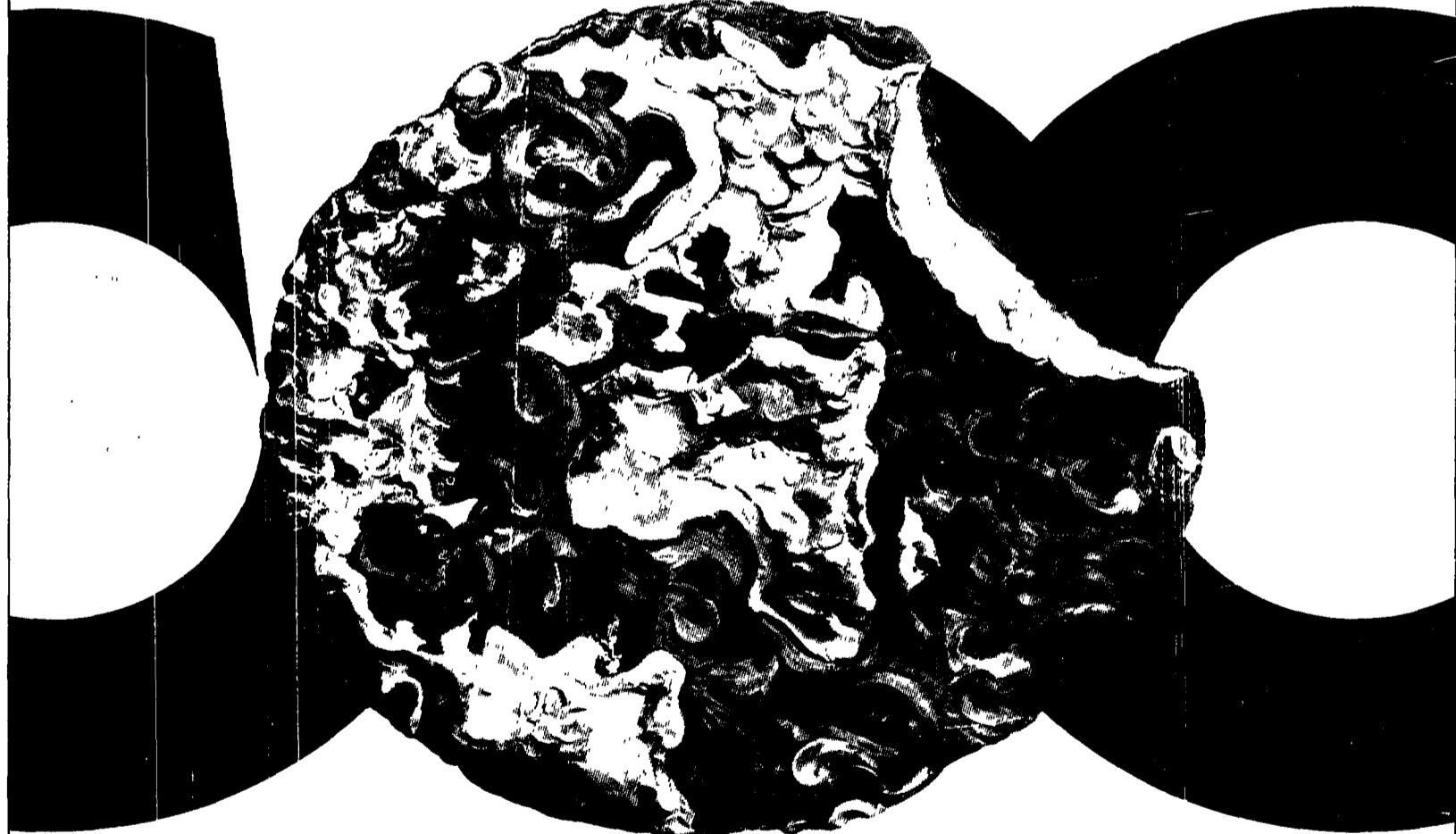
ROMA. Ingegneria o medicina, lettere o scienze? Ogni anno circa 35.000 studenti debbono scegliere tra 82 atenei, 305 facoltà, 101 corsi di laurea, 80 ulteriori possibilità tra diplomi universitari e scuole dirette a fini speciali. A loro è rivolto il «Salone dello studente-Campus orient» - promosso e realizzato dalla rivista Campus con il patrocinio del ministero dell'Università - che si svolgerà a Roma dall'8 al 13 ottobre. Attraverso i vari stand, in cui saranno presenti università, ministeri, enti di ricerca, aziende pubbliche e private, si offriranno agli studenti informazioni su ciò che offre l'università e sulle reali possibilità di «bocco professionale».

Il primo posto di lavoro non piace ai neolaureati

ROMA. Un laureato su quattro non riesce neppure un anno nel primo posto di lavoro. E la percentuale dei dimissionari sale al 38% dopo tre anni e al 45% dopo cinque. È il risultato di un'indagine, pubblicata dal Mondo, svolta dalla società Hay su un campione di oltre 3.000 neolaureati. Stipendi bassi, carriere lente, scarsa autonomia sono le principali cause delle dimissioni. Ma chi rimane riceve un trattamento via via migliore: la retribuzione lorda annua all'assunzione si aggira in media tra i 29 e i 31 milioni, sale a 34-38 milioni dopo il secondo anno, a 39-44 dopo il terzo, a 44-50 al termine del quarto e a 47-55 dopo il quinto anno.

Mordi il mondo.

Dal 26-9 vieni a scoprire quant'è buono il mondo.



Chi vuol capire il mondo, non si accontenta di guardarlo. Noi ti invitiamo a morderlo. Per gustarne fino in fondo i vari sapori, così diversi l'uno dall'altro. Non c'è bisogno di preparare le valigie e di affrontare un lungo viaggio. Più semplice-

mente, vieni alla Coop, dal 26 settembre. Ad aspettarti c'è tutta una serie di prodotti tipici di ogni Paese.

Il tutto proposto attraverso veri e



LA COOP SEI TU, CHI PUO' DARTI DI PIU'!

propri menù internazionali, fra i quali ti sarà più facile scegliere il tuo. Poi, in cucina, segui i consigli del libro di ricette internazionali che ti offriamo in regalo. E morso dopo morso, scoprirai quant'è vario il mondo. Ma, soprattutto, quant'è buono.